

Le scuole di una comunità emiliana nel Rinascimento tra religione e politica.

Il caso di Novellara

David Salomoni

Università degli Studi Roma Tre
Department of Education
Via Manin, 53 – 00185 Roma
david.salomoni@uniroma3.it

Nota introduttiva

Le istituzioni scolastiche della penisola italiana, nel tardo medioevo, rispecchiarono in una certa misura gli assetti e la fisionomia politica delle comunità in cui erano inserite e di cui erano espressione. Ciò fu valido tanto nel caso delle città, quanto in quelli di entità insediative minori quali borghi e terre.

Come sottolineato da Paul Grendler, il sistema scolastico dell'Italia rinascimentale «*assumed definite form by 1300 and did not change until the late sixteenth century*»¹. Nonostante l'omogeneità culturale di base che caratterizzò la Penisola lungo l'arco di tempo indicato, una costellazione di entità politiche diverse nelle strutture di governo diede vita a tipologie altrettanto diverse di realtà scolastiche. In particolare, il quadrante della bassa Emilia fu caratterizzato in

¹ P. Grendler, *Schooling in Renaissance Italy. Literacy and learning 1300-1600*, Baltimore & London, The Johns Hopkins University Press, 1989, p. 8.

quest'epoca da una grande frammentazione di piccole signorie autonome, nessuna delle quali rinunciò ad una propria politica in materia scolastica.

Lo studio di questi casi offre l'opportunità di staccarsi dai modelli generali per verificare nel concreto quali furono le specifiche esigenze che nelle realtà locali determinarono la fisionomia dei singoli organismi scolastici.

Negli ultimi anni, la ricerca sul tema delle scuole pre-universitarie in contesti non urbani è avanzata in modo discontinuo, privilegiando trattazioni di respiro regionale. Sono ancora pochi gli studi di caso sulle scuole locali, ma la strada è stata indicata e le problematiche emerse sono di grande interesse, sia sul piano della storia culturale e pedagogica, sia sul piano della storia sociale e politica².

Questo articolo vuole illustrare la fisionomia e il funzionamento delle istituzioni scolastiche che sorsero in una comunità rurale emiliana, Novellara, sede di una piccola ma antica signoria, nel corso del XVI secolo. Lo studio parte dalla connessione esistente tra le strutture di governo della comunità con le sue istituzioni scolastiche, e vuole tracciare l'evoluzione di queste scuole come risultato dei grandi cambiamenti che interessarono la cultura, la politica e la religione in Italia nel Cinquecento.

² Cfr. F. Del Tredici, «Maestri per il contado. Istruzione primaria e società locale nelle campagne milanesi (secolo XV)», in *Medioevo dei poteri. Studi di storia per Giorgio Chittolini*, a cura di M. N. Covini, M. Della Misericordia - A. Gamberini - F. Somaini, Roma, Viella, 2012, pp. 275-300; M. Materni, *Il precettore pubblico in una città italiana di provincia del Cinquecento*, in «Annali di Storia dell'Educazione e delle Istituzioni Scolastiche», (2010), n.17, pp. 247-264.

Le fonti usate vanno dai documenti di natura amministrativa a quelli di natura giuridica, dalla memorialistica alle corrispondenze, fino agli atti conservati presso l'Archivum Romanum Societatis Iesu (ARSI) relativi all'insediamento della Compagnia di Gesù a Novellara. Le altre fonti appena citate sono conservate presso l'Archivio Storico Comunale di Novellara (ASCNo) e negli Archivi di Stato di Modena e Mantova (ASMo-ASMn).

1. *Prima dei gesuiti: la scuola di corte di Cristoforo Savi*

Il territorio di Novellara tra XV e XVI secolo si estendeva per circa 60 km/q sui fertili suoli alluvionali a sud del medio corso del fiume Po; un lembo di terra tolto faticosamente, nei secoli, all'instabile regime dei torrenti che, scendendo dall'Appennino, andavano ad impaludarsi nelle terre del fondovalle padano.

L'insediamento era parte di una giurisdizione feudale di forma allungata composta anche dalla comunità di Bagnolo, collocata perpendicolarmente tra Reggio Emilia e il Grande Fiume, assicurando «il controllo della principale arteria viaria che univa Reggio Emilia alla Padania lombardo veneta»³. Tali caratteristiche resero Novellara appetibile come sede di un ramo cadetto della famiglia Gonzaga facente capo a Feltrino, fratello di Luigi, signore di Mantova dal 1328. Feltrino si insediò a Novellara nel 1371 dopo una ventennale parentesi di signoria su Reggio Emilia, venduta a Berna-

³ A. Gamberini, *La città assediata. Poteri e identità politiche a Reggio in età viscontea*, Roma, Viella, 2003, p. 210.

bò Visconti per 50.000 fiorini d'oro⁴. La signoria dei Gonzaga su Novellara fu la più antica dopo quella su Mantova, influenzando le istituzioni e l'economia locale. I consigli comunali «finirono per essere emanazione dei Gonzaga e i loro poteri furono presto limitati dall'alto»⁵. La preminenza del potere signorile ebbe importanti riflessi anche sulla struttura delle istituzioni educative locali analizzate nel presente articolo.

A Novellara, la più antica forma di istituzione educativa di cui si abbia notizia sicura fu di iniziativa signorile. Non abbiamo informazioni precise di scuole per tutto il XV secolo. Solo dal 1503 l'unica scuola che le fonti permettono di analizzare si realizzò per volontà dei signori del feudo: i Gonzaga. Resta plausibile, però, l'esistenza di forme di istruzione scolastica nel corso del '400. Nel 1490, ad esempio, una minuta notarile nomina «*li scolari li quali anno ogni diligentia sariano premiati*», ma è ignoto il contesto specifico a cui questo documento si riferisce⁶. Un documento del 1493, invece, attesta la presenza di un tale «*Thomas de Caravagio sacre theologie professor*», appartenente alla Confraternita del Carmine, il cui magistero era probabilmente rivolto ai religiosi della comunità⁷.

Il primo individuo identificabile senza equivoci come maestro di scuola per i giovani di Novellara fu

⁴ Cfr. O. Rombaldi, *Storia di Novellara*, Reggio Emilia, AGE, 1967, pp. 68-69.

⁵ *Ibid.*, p. 193.

⁶ ASCNo, Fondo comunità, Sezione rogiti e scritture, busta 1 (1403-1495), 1490 (data non indicata).

⁷ ASCNo, *ibidem*, 1492 (senza data). La teologia era insegnata nel monastero dei Carmelitani, a Novellara dal 1477. In un documento del 1501 è presente un «*Benedictus da Cremona sacre theologie bachelarius*». ASCNo, *ibidem*, busta 2 (1496-1505).

messer Cristoforo Savi. Si trovano infatti diverse personalità all'interno della documentazione superstite del XV e del XVI secolo novellarese identificate in qualità di *magister* o *magistro*, ma solo maestro Cristoforo è sempre indicato in modo esplicito in qualità di *magister schole* o *magister / professor gramaticæ*⁸.

Savi era probabilmente originario della comunità di Bozzolo, ad ovest del distretto mantovano, ma dovette ricevere la propria istruzione a Mantova sotto la guida di Pietro Marcheselli da Viadana⁹. La prima menzione su di lui risale al 1503, il primo anno della sua attività di grammatico nella comunità.

Egli viene definito «*Magister filiorum Comitum Joanni Petri*»¹⁰. Le prime testimonianze di questo maestro lasciano intendere il suo ruolo come precettore dei figli del conte Gianpietro Gonzaga. Alcuni atti notarili successivi, però, ci mostrano la «*schola ubi docet magister Christophorus de Savis pueris*»¹¹.

È ragionevole supporre che i Gonzaga lasciassero accedere alla *schola* dei propri figli anche i *pueri* della comunità. Il salario del Savi per questo servizio non risulta infatti erogato dal consiglio comunale, ma è segnato nel libro paga dei Gonzaga, dove è ancora indicato nel 1529 alle dipendenze del conte Giulio Cesa-

⁸ ASCNo, *ibidem*, busta 5 (1523-1527), 12 novembre 1536. Savi è indicato in qualità di *Nobilis professor gramaticæ magister*.

⁹ Un atto notarile mostra come luogo natale Bozzolo, poi sostituito con Mantova. Cfr. ASCNo, Fondo comunità, Sez. rogiti e scritture, busta 3 (1506-1516), 5 settembre 1515. Non è noto l'anno di nascita/morte del Savi. Doveva essere giovane quando arrivò a Novellara, nel 1503, visto il servizio pluridecennale. La sua formazione avvenne probabilmente a fine '400 a Mantova.

¹⁰ ASCNo, *ibidem*, busta 2 (1496-1505), 28 maggio 1503.

¹¹ ASCNo, *ibidem*, busta 2 (1496-1505), 15 gennaio 1505.

re¹². Il Savi, come detto, fu assunto inizialmente da Giampietro Gonzaga in qualità di precettore dei propri figli. Il primo conte di Novellara fu un soldato e un uomo d'arme. Alla fine del '400 partecipò alle campagne di Cesare Borgia per la conquista della Romagna e alle prime fasi delle Guerre d'Italia, costantemente alle prese con le mire di conquista di cugini e familiari sul proprio feudo. Egli ebbe però a cuore anche la cultura. Novellara si abbellì in quegli anni di lunghi porticati e di una nuova chiesa grazie all'arrivo di architetti e artisti e tra le varie iniziative fu creata anche una nuova scuola di corte¹³.

In merito alla presenza del Savi a Novellara, è però necessario sciogliere un nodo storiografico. Nelle *Memorie Storiche dei Gonzaga di Novellara*, il Davolio racconta che il primo contatto tra i signori del feudo emiliano e il grammatico avvenne a Bologna, dove i due figli minori di Giampietro Gonzaga, Giulio Cesare e Annibale, furono mandati per gli studi superiori nel 1516¹⁴. Anche Ciroldi, citando il Davolio, afferma che Cristoforo Savi fu precettore di Giulio Cesare Gonzaga a Bologna¹⁵. In realtà, tutte le fonti notarili di cui oggi disponiamo testimoniano il contrario e dimostrano la presenza fisica del Savi a Novellara dal 1503 fino agli anni '30 del secolo. Risale al 1505 un altro documento che vede il maestro Savi presente ad un atto di com-

¹² ASCNo, Fondo Archivio Gonzaga, Libro dei salariati del Conte Giulio Cesare Gonzaga (1529-1542).

¹³ Cfr. O. Rombaldi, *Storia di Novellara*, cit., pp. 176-239; V. Ariosi (a cura di), *Memorie Storiche dei Gonzaga di Novellara*, Reggio Emilia, Aliberti Editore, 2009.

¹⁴ Cfr. V. Ariosi, *ibid.*, p. 83.

¹⁵ Cfr. S. Ciroidi, «Giulio Cesare Gonzaga: dalla contea di Novellara-Bagnolo alla Roma di Paolo III Farnese», in *I Gonzaga e Novellara*, Reggio Emilia, AGE, 1997, pp. 119-168, in particolare p. 124.

pravendita in qualità di acquirente di «*duas petiolas*» di terra, rogato «*in schola ubi docet [...] pueris*»¹⁶.

Il maestro viene indicato come «*habitor terre Nuvolarie*» in circa 40 atti notarili pervenuti fino ad oggi. A questi elementi si aggiungono le sue proprietà fondiarie in territorio novellarese e il fatto che la sua attività di maestro è testimoniata nella comunità molto tempo dopo la partenza dal feudo per Bologna di Giulio Cesare e Annibale nel 1516¹⁷.

È difficile credere che nel contesto culturale e scolastico bolognese di quegli anni, in cui insegnavano personalità del calibro di Pietro Pomponazzi, un nobile Gonzaga si avvalesse dei servigi di uno sconosciuto grammatico mantovano¹⁸.

Savi dovette essere però un bravo grammatico. Se così non fosse stato, difficilmente Giulio Cesare, terzogenito di Giampietro, avrebbe continuato a stipendiare per la comunità lo stesso maestro di cui era stato scolaro da bambino. Egli fu tra i suoi sette fratelli quello con la più spiccata sensibilità letteraria. Dopo aver terminato gli studi superiori a Bologna vesti l'abito clericale.

Davolio lo ricorda come un uomo di «molta dottrina e di profondo sapere» che «faceva professione di letteratura»¹⁹. Nel 1540 egli si recò a Roma, alla corte di Paolo III Farnese, e nel corso del soggiorno romano tenne «regolarmente in casa sua un'adunanza di lette-

¹⁶ ASCNo, Fondo comunità, Sezione rogiti e scritture, busta 2 (1496-1505), 15 gennaio 1505.

¹⁷ ASCNo, *ibidem*, busta 2 (1496-155), ottobre 1505, busta 3 (1506-1516), 5 ottobre 1506.

¹⁸ Cfr. S. Ciroidi, *Giulio Cesare Gonzaga*, cit., p. 124.

¹⁹ V. Ariosi (a cura di), *Memorie Istoriche dei Gonzaga di Novellara*, cit., pp. 114, 117.

rati che in amena conversazione seco lui occupavansi in oggetti di scienza e di lettere»²⁰.

Nonostante la decisione di Giulio Cesare Gonzaga di far istruire i propri nipoti a Roma, non sorprende trovare ch'egli mantenesse alle sue dipendenze a Novellara un maestro per i fanciulli della comunità. È ragionevole pensare che in virtù della sua natura incline allo studio egli comprendesse l'importanza di tramandare la scuola creata da suo padre.

La decisione di Giulio Cesare di mantenere una scuola a Novellara rende inoltre più evidente la natura dell'istituzione in questa comunità. È per volontà della dinastia che fu presente nella piccola contea un'attività scolastica, mentre di un ruolo del consiglio comunale non vi è traccia per tutta la prima metà del XVI secolo.

Come leggere, quindi, alla luce delle fonti rimaste, l'esperienza pedagogica di questo *spectabilis magister*, *Cristoforo de Savi* a Novellara? Per rispondere, vanno considerati il contesto culturale e pedagogico in cui il Savi si formò come insegnante, Mantova, e i legami politici e culturali che univano la piccola Novellara alla città virgiliana.

Il giovane Savi attese agli studi superiori alla fine del '400 a Mantova, probabilmente presso il viadanese Pietro Marcheselli, definito «una seconda esaltazione della Patria» mantovana. Egli dovette respirare un clima in cui il ricordo e l'eredità pedagogica di Vittorino da Feltre erano ancora vivi e forti²¹. Il suo maestro, Marcheselli, fu influenzato dalla pedagogia vittoriniana, che «dava molta importanza al potere di espressio-

²⁰ *Ibid.*, p. 118.

²¹ ASMn, Archivio Gonzaga, 1 agosto 1502.

ne»²². Marcheselli, infatti, aveva introdotto la palestra drammatica nel suo programma scolastico, facendo recitare ai suoi studenti, tra i quali vi furono i figli di Andrea Mantegna, le commedie di Plauto e Terenzio, molto stimate dallo stesso Vittorino²³.

L'esperienza scolastica di Vittorino, tuttavia, ebbe come tratto caratteristico l'essere una scuola di corte aperta anche ai figli degli uomini della comunità, o almeno ai più meritevoli. Il principio fondamentale sostenuto dal maestro di Feltre era che, alle doti e ai talenti degli scolari, dovessero essere offerte le stesse opportunità di sviluppo, tanto ai ricchi quanto ai poveri²⁴.

Nel contesto di espansione del ruolo del *publicus*, tra XV e XVI secolo, anche nei centri minori l'attività di umanisti come Vittorino contribuì ad affermare una pedagogia finalizzata al «raziocinio negli affari» e alla responsabilità verso i «doveri sociali» di ciascun individuo²⁵. Era «principio della scuola di Mantova che l'educazione umanistica dovesse porre le basi della preparazione a tutte le migliori professioni»²⁶.

Le scuole strutturate sull'esempio del maestro di Feltre formavano funzionari pubblici, sul principio che, con un'adeguata istruzione, ogni individuo potesse sviluppare le proprie attitudini da mettere al servizio della collettività. È così ipotizzabile che questo modello scolastico sia stato importato da Cristoforo Savi sul-

²² W. H. Woodward, *La pedagogia del Rinascimento*, Firenze, Vallecchi, 1923, p. 15.

²³ ASMn, Archivio Gonzaga, 24 dicembre 1502; Cfr. S. Davari, *Notizie storiche intorno allo studio pubblico ed ai maestri del secolo XV e XVI che tennero scuola in Mantova*, Mantova, Tipografia Eredi Segna, 1876, p. 1.

²⁴ Cfr. W. H. Woodward, *La pedagogia del Rinascimento (1400-1600)*, cit., p. 11.

²⁵ Cfr. *Ibid.*, p. 12.

²⁶ *Ibid.*, p. 21.

la base dei contatti politici e culturali che univano il ramo cadetto dei Gonzaga novellaresi alla corte mantovana. I signori di Novellara percepivano in quel momento storico la necessità di formare individui competenti da inserire nel governo signorile e comunale del feudo sulla base del *curriculum* degli *studia humanitatis*. Per assicurarsi ciò, fecero arrivare un docente formato nel contesto di una delle più importanti esperienze pedagogiche del tempo.

2. La rottura degli equilibri e l'arrivo dei Gesuiti a Novellara²⁷

Dopo il Savi, non sono citati nelle fonti insegnanti attivi a Novellara. Il primo maestro a noi noto arrivò nella comunità nel 1556, Don Girolamo Palanterio, un sacerdote, per tenere, oltre ai corsi di umanità, anche quelli di dottrina cristiana²⁸.

Nel Palanterio è osservabile un primo mutamento negli orientamenti scolastici e pedagogici della scuola novellarese: non più un laico di formazione umanistica, ma un religioso. Anche le fanciulle, però, ricevevano lezioni di lettere e dottrina cristiana ogni domenica da Barbara Borromeo, moglie di Camillo Gonzaga²⁹.

²⁷ Il filone di ricerca storiografica sulla Compagnia di Gesù ha conosciuto negli ultimi anni un grande sviluppo e la letteratura in materia inizia ad essere un *mare magnum*. La più completa, approfondita e recente sintesi per accedere al vasto e a volte non semplice terreno della storiografia gesuitica è rappresentata dal volume curato da C. Casalini e C. Pavur: *Jesuit Pedagogy, 1540-1616: A Reader*, Boston, Institute of Jesuit Sources - Boston College, 2016.

²⁸ Cfr. V. Ariosi (a cura di), *Memorie Istoriche dei Gonzaga di Novellara*, cit., p. 199.

²⁹ Cfr. P. Grendler, *The University of Mantua, the Gonzaga and the Jesuits 1584-1630*, Baltimore, The Johns Hopkins University

Questo elemento risulta importante perché testimonia l'attenzione rivolta all'istruzione anche del sesso femminile, come riportato nella *Regola* del 1555 per le scuole di dottrina cristiana³⁰.

Nel 1571, tuttavia, il conte di Novellara, Camillo Gonzaga, chiamò nel proprio piccolo dominio la Compagnia di Gesù, per aprire una Casa di Probazione e prendere in mano le redini dell'istruzione locale³¹.

L'ordine dei gesuiti era nato nel solco del grande progetto di rinnovamento della Chiesa inaugurato dal Concilio di Trento. In quel momento storico, infatti, i riformatori cattolici impegnarono in ambito educativo le proprie migliori risorse ed energie³².

Le case di probazione erano i luoghi dove i novizi dell'ordine svolgevano il proprio periodo di prova. La costruzione della casa, dotata di una chiesa e di un collegio, era però iniziata fin dall'anno precedente, nel 1570³³.

Per capire come andarono le cose, è necessario fare un passo indietro. Un ruolo importante in questa vicenda fu svolto da una donna: Barbara Borromeo, moglie di Camillo I Gonzaga, conte di Novellara, e cugina di Carlo Borromeo, arcivescovo di Milano dal 1564.

Press, 2009, p. 25; in merito all'istruzione religiosa dei giovani rimando al trattato di L. Carbone, *Dello ammaestramento de' figliuoli nella dottrina Christiana*, Venetia, 1596.

³⁰ Cfr. P. Grendler, *Schooling in Renaissance Italy*, cit., p. 342.

³¹ Cfr. S. Ciroidi, *La Casa di Probazione dei Gesuiti di Novellara*, Novellara 2011; V. Ariosi (a cura di), *Memorie Istoriche dei Gonzaga di Novellara*, cit., pp. 171-173; P. Grendler, *The University of Mantua*, cit., pp. 25-26; O. Rombaldi, *Storia di Novellara*, cit., pp. 215-217.

³² Cfr. P. Grendler, *Schooling in Renaissance Italy*, cit., p. 332.

³³ ASCNo, Archivio Gonzaga, busta 194, Contratto di costruzione della chiesa, convento e collegio dei Gesuiti, 28 aprile 1570.

Barbara incarnava perfettamente l'ansia spirituale e il bisogno di rinnovamento religioso del suo tempo. La sua personalità si distingueva per una spontanea, fervente e profonda fede religiosa. Ella divenne terziaria gesuita; «[...] alla Chiesa pure ed ai poveri dispensò il prezzo delle sue gioie ed ornamenti preziosi [...] e la modestia, il ritiro, l'orazione, la penitenza, e la quotidiana frequenza dei Sacramenti formarono la sua diletta occupazione finché visse»³⁴. Andando oltre il ritratto tipizzato di un'aristocratica campionessa della Controriforma, non c'è motivo di mettere in dubbio la sincerità della fede di Barbara. E va sottolineato che, per una nobildonna dell'età della Riforma Cattolica, farsi promotrice dell'arrivo di un ordine religioso nel proprio spazio di governo poteva contribuire significativamente all'aumento del capitale relazionale e del raggio di influenza politica di questa³⁵. In più, Barbara non ebbe figli. Questo aspetto della sua vita rappresentò un grande dolore privato, sublimato nella logica di un disegno provvidenziale. Privata della maternità, Barbara si sentì responsabile della sorte dei bambini orfani o abbandonati della contea novellarese, e istituì una

³⁴ V. Ariosi (a cura di), *Memorie Istoriche dei Gonzaga di Novellara*, cit., p. 175.

³⁵ Tale iniziativa era difficilmente concepibile senza il consenso del marito o al di fuori della condizione di vedova reggente. Tuttavia le fonti mostrano una forte convergenza di intenti politici e spirituali tra i coniugi, confortando l'ipotesi di un ruolo politico attivo per Barbara e non di una mera sottomissione muliebre come il suo ritratto di *pietas* tridentina suggerirebbe. In tal senso rimando a: C. Casanova, «Mogli e vedove di condottieri in area padana fra Quattro e Cinquecento», pp. 513-534; L. Arcangeli, «Un'aristocrazia territoriale al femminile. Due o tre cose su Laura Pallavicini Sanvitale e le contesse vedove del parmense», pp. 595-654. Entrambi i saggi in *Donne di potere nel Rinascimento*, a cura di L. Arcangeli e S. Pyronel, Roma, Viella, 2008.

scuola a loro riservata. Il suo desiderio fu che l'insegnamento rivolto a questi bambini fosse affidato a sacerdoti preparati, pensando da principio ai padri somaschi³⁶. Una piccola scuola destinata a questi fanciulli fu allora fondata e affidata ai chierici di Somasca, come richiesto dalla contessa; la scuola ricevette il nome di Casa dell'Umiltà e degli Orfani.

Ci fu anche una novità nel governo di questo istituto. Al consiglio comunale, la Comunità degli Anziani, fu concessa una parte attiva nella gestione e nel finanziamento dell'istituzione³⁷. Lo stipendio del maestro e i costi di funzionamento erano a carico del comune. La scuola sorgeva non lontano dalla Rocca nella quale il maestro Savi aveva probabilmente insegnato. Il sito era quello dove, poco dopo, sarebbe sorto il collegio dei gesuiti. La gestione della scuola da parte della comunità, però, ebbe vita molto breve, appena poche settimane. Mentre arrivavano i padri somaschi, infatti, il conte Camillo aveva già in mente di sostituirli con i gesuiti. Le sue ragioni, come dirò, erano di natura sia religiosa che politica. Appena avuto parere positivo dal Generale della Compagnia, il 26 ottobre 1569, egli acquistò la Casa dell'Umiltà dalla comunità per 772 scudi, 4 lire e 3 soldi, accollandosene tutte le spese di gestione³⁸.

Ecco come si svolsero i fatti. Grazie alla moglie, il progetto del Gonzaga fu esposto dall'arcivescovo di Milano al conte Francesco Trivulzio. Il Trivulzio, a sua

³⁶ G. Alcaini, *Origini e progressi degli istituti diretti dai Padri Somaschi*, in «Somascha. Bollettino di Storia dei Padri Somaschi», IV (1979), n. 2/3, p. 144.

³⁷ Cfr. S. Ciroidi, *La Casa di Probazione dei Gesuiti di Novellara*, cit., p. 41.

³⁸ ASCNo, Fondo comunità, Partiti della comunità, Registro 1, 26 ottobre 1569.

volta, informò di ciò Benedetto Palmio, confessore del Borromeo; il Palmio ne parlò con padre Leonetto Chiavone, rettore del Collegio dei gesuiti di Milano, il quale informò immediatamente Francesco Borgia, Generale della Compagnia, che spedì subito a Novellara Francesco Adorno, suo intimo amico e Provinciale di Lombardia, per verificare le basi del progetto del Gonzaga. Era l'agosto del 1569³⁹.

I gesuiti, in rapida espansione, avevano tutto l'interesse ad inserirsi nel progetto educativo di un nobile che, nonostante l'appartenenza alle seconde file dell'aristocrazia italiana, disponeva di un importante capitale relazionale. Inoltre, l'aumento dei novizi nella Compagnia rendeva molto utile l'istituzione di una nuova Casa di Probazione.

La relazione redatta dall'Adorno per Francesco Borgia è interessante sotto diversi punti di vista. Nella descrizione della comunità e delle personalità al suo governo si ritrovano allo stesso tempo elementi di continuità e di rottura con il recente passato tardo medievale, dal punto di vista politico e culturale. Il rapporto mette infatti in luce lo *status* di capitano imperiale del Gonzaga: «il conte Camillo [scrive l'Adorno] ha servito fin adesso il Re Cattolico et prima havea servito suo padre. In quasi tutte le guerre successe in Italia et fuori et ultimamente l'ha servito in questa guerra di Fian-dra»⁴⁰. Emerge un profilo che mantiene i tratti cavallereschi del medioevo uniti alla nuova figura di cortigiano imperiale. Il riferimento al servizio della Spagna è

³⁹ ARSI, Ital. 137, *Foundationes Collegiorum*, 1569, p. 224r.; Cfr. S. Cioldi, *La Casa di Probazione dei Gesuiti di Novellara*, cit., p. 10; Cfr. G. Oreste, *Francesco Adorno*, in *DBI Volume 1* (1960).

⁴⁰ ARSI, Ital. 137, *Foundationes Collegiorum*, De Parma li 20 di settembre 1569, Francesco Adorno.

importante, perché rimanda al nuovo ordine politico in cui ormai gravitavano tutti i piccoli stati signorili dell'Italia settentrionale; questo nuovo ordine, come dirò, è un elemento centrale del modello scolastico che si sta affermando in sostituzione del precedente, quello comunale.

Viene poi descritto lo zelo religioso e spirituale che Camillo condivideva con la moglie. Anche questo elemento si trova in bilico tra antiche e nuove ansie escatologiche. Nell'atto di assegnazione di una rendita alla Casa, il conte specificò che «questa deliberazione abbi in ogni caso il suo effetto, conoscendomi uomo mortale, e che di ponto in ponto posso esser chiamato all'altra vita»⁴¹. L'Adorno scrisse che il conte di Novellara, dopo la vita militare, voleva «impegnar le molte facultà ch'egli ha, in servizio di Dio, et spender gl'anni che gli restano, più fruttuosamente di quelli che ha speso pe'l passato et attendere alla salute dell'anima sua»⁴².

L'uso medievale di provvedere alla futura salute dell'anima attraverso l'utilizzo dei beni accumulati in vita in opere di pietà è qui riproposto anche in chiave educativa. Il conte manteneva «dodici orfanelli» e desiderava che si insegnasse a «quei putti la vita christiana et qualche poco di grammatica»⁴³.

Si aggiungono anche considerazioni di carattere geo-politico sulle quali è utile soffermarsi. L'Adorno annotò, nella relazione, la vantaggiosa posizione della terra novellarese. Scrisse che la comunità è «vicina a

⁴¹ ASCNo, Fondo Gonzaga, Amministrazione I serie, b. 193, 16 agosto 1570, Novellara, Notaio Guido Lancia.

⁴² ARSI, Ital. 137, Foundationes Collegiorum, De Parma li 20 di settembre 1569, Francesco Adorno.

⁴³ ARSI, *Ibidem*.

molte terre grosse come Correggio, Carpi, Briselli [Brescello], e 8 miglia da Modena, 11 da Reggio, 20 da Parma, 25 da Mantova et nel mezzo di tutte queste città», definendo il sito dopo qualche riga «così comodo tra Modena et Parma», perché in queste città si trovavano altre importanti scuole dei gesuiti⁴⁴.

La collocazione geografica era dunque vantaggiosa per l'Ordine, perché forniva un punto di raccordo in un'area dove i gesuiti avevano forti interessi, vista la densità di entità politiche signorili⁴⁵.

Il Gonzaga volle fortemente l'insediamento della Compagnia di Gesù nella propria contea e non lesinò di investire, allo scopo, ingenti risorse. La chiesa e il collegio furono realizzati sotto la responsabilità di Giovanni Tristano, architetto dell'Ordine, il quale supervisionò attentamente l'operato del novellarese Lelio Orsi⁴⁶. Furono nominati tre sovrintendenti alla fabbrica: padre Gabriello Bissoli, Giovanni Battista Schedino e Bartolomeo Chierici. A capo delle maestranze fu Francesco Vincenzi, che si obbligava a «fare et fondare detta chiesa e casamenti secondo il disegno dato per Messer Lelio Orsi», importante esponente del manierismo reggiano, «facendo la fazada secondo il disegno et come sta la fazada di San Barnaba di Milano»⁴⁷.

Camillo Gonzaga non mancò di dotare la nuova istituzione di rendite considerevoli. Il 16 agosto del

⁴⁴ ARSI, *Ibidem*.

⁴⁵ Cfr. C. Casalini, *Building a Duchy to the Greater Glory of God. The Jesuits and the Farnesian Educational Policy in Parma (1539-1604)*, in «Educazione. Giornale di pedagogia critica», IV (2015), n. 1, pp. 29-48.

⁴⁶ Sulla figura dell'architetto Giovanni Tristano rimando a: P. Pirri, *Giovanni Tristano e i primordi della architettura gesuitica*, Roma, Institutum Historicum Societatis Jesu, 1955.

⁴⁷ ASCNo, Archivio Gonzaga, busta 194, Contratto di costruzione della chiesa, convento e collegio dei Gesuiti, 28 aprile 1570.

1570 il conte assicurò alla Casa un'entrata di 500 scudi d'oro annui e sua moglie altri 200. A queste cifre si aggiunsero estensioni fondiari per un'area di 447.33 biolche, la cui rendita ammontava a 580 scudi annui più altri proventi percepiti da alcuni dazi di Milano in appalto ai Gonzaga⁴⁸.

Dal 1573 al 1589 continuò, a fianco della chiesa principale, la costruzione della cappella del Paradiso, destinata alla sepoltura dei Gonzaga, mentre con i testamenti del 1587, '93, '94 e '95 Camillo lasciò ai padri altri beni e possessioni. Nel 1612 la Casa manteneva 44 persone: «8 sacerdoti, partim veterani, partim tirones, unus grammaticus magister, 7 rerum temporarium adiutores, tirones item coadiutores 8, scolastici 21»⁴⁹. In totale, Collegio e Casa di Probazione, insieme a tutti gli edifici e fabbricati, vennero a costare una «Fondatione da trentamila schudi»⁵⁰.

Dopo aver ottenuto l'autorizzazione all'ingresso della Compagnia da parte del vescovo di Reggio Emilia, Eustachio Locatelli, della cui diocesi Novellara faceva parte, Camillo Gonzaga ottenne anche il consenso definitivo del Generale dei gesuiti, Francesco Borgia, che autorizzò il trasferimento da Venezia di un manipolo di novizi. Il padovano Antonio Valentini, già maestro del noviziato nella Casa Professa di Venezia, ottenne l'incarico di primo rettore e maestro dei 16 no-

⁴⁸ La *biolca* è la superficie di terreno che si stimava di poter arare in una giornata di lavoro con un aratro trainato da due buoi. Cfr. F. Codeluppi, *Manuale di conti fatti per la riduzione e il ragguaglio dei pesi e delle misure metriche di Reggio e Guastalla*, Reggio Emilia, 1873, p. 192.

⁴⁹ ASMo, Fondo Gesuiti Soppressi, Collegio di Novellara. Cfr., V. Ariosi (a cura di), *Memorie Istoriche dei Gonzaga di Novellara. Scritte dal Signor Canonico Vincenzo Davolio di detta terra*, cit., p. 172.

⁵⁰ ARSI, Ital. 137, *Foundationes Collegiorum*, De Parma li 20 di settembre 1569, Francesco Adorno.

vizi e 4 coadiutori che arrivarono, a piedi, nella comunità emiliana, e degli altri membri che dovevano comporre la nuova Casa⁵¹.

Il «giorno natalizio» della casa fu celebrato il 1 novembre del 1571; a metà di quell'anno, infatti, i lavori per i corpi essenziali del Collegio si erano conclusi. La Compagnia di Gesù stava per prendere finalmente in carico la Scuola dell'Umiltà di Novellara. L'arrivo dei padri e dei novizi fu colmo di suggestione e aspettative. Non era ancora sorta l'aurora di quella mattina autunnale quando gli scolari dell'Umiltà, guidati dal maestro, si recarono a dare il benvenuto ai nuovi compagni e docenti. Una cronaca conservata presso l'Archivio di Stato di Modena così descrive l'evento:

La vigilia di tutti i Santi verso sera essi [i gesuiti] si fermarono al Casino di Sopra del conte: la notte essendo il tutto pregando, e la mattina di tutti li Santi con processione dei putti dell'Umiltà, Orfani a piedi, e concorso grande di popolo furono a levarli dal Casino, giunsero in Novellara dove dal padre Leonetto Chiavoni [...] fu consacrata e benedetta la chiesa con acqua lustrale e permissione avutane da mons. Eustachio Locatelli Vescovo di Reggio, la Messa *Te Deum* e disposto finì questa funzione della mattina, sempre con la presenza del conte Camillo e della contessa fondatrice e numeroso popolo⁵².

Padre Bissoli, rettore del Collegio dei gesuiti di Modena, ebbe anche l'incarico di predisporre l'orga-

⁵¹ Cfr. O. Rombaldi, *Storia di Novellara*, cit., p. 214.

⁵² ASMo, Memorie Gigli, b. 118. Il complesso del Casino di Sopra fu costruito nel 1542 su iniziativa di Donna Costanza da Correggio, moglie del Conte Alessandro Gonzaga di Novellara e con il consenso del Conte Giulio Gonzaga.

nizzazione della vita scolastica, dai metodi d'insegnamento ai regolamenti disciplinari⁵³.

I giorni successivi videro diverse riunioni del Capitolo svolgersi nelle sale del nuovo Collegio, dove si elaborarono l'ordinamento didattico e disciplinare della scuola. Nella descrizione del Collegio conservata all'ARSI si legge che erano presenti «due scole: nella prima insegna uno dei novizi con 40 scolari divisi in tre ordini. L'altra dove insegna il correttore secolare hanno da bene et obediienti: a novizi con 84 scolari; venti dei quali imparano le concordanze, et latino: gl'altri a leggere e scrivere. Questo maestro lo mantiene il conte Camillo, acciò questi figlioli s'allenino sotto la nostra disciplina»⁵⁴.

A partire dal 1573 furono attivati altri due corsi di grammatica ai quali, entro l'anno accademico 1579-1580, i gesuiti avevano aggiunto un'altra classe di grammatica latina, iscrivendovi trenta ragazzi⁵⁵. Vi partecipavano sia i giovani della comunità sia i figli della nobiltà emiliana. Nel 1573, ad esempio, sono presenti nella scuola novellarese dei gesuiti due figli

⁵³ Cfr. S. Ciroidi, *La Casa di Probazione dei Gesuiti di Novellara*, cit., p. 21.

⁵⁴ ARSI, *Historia Veneta*, 115, 1572-1574, p. 369.

⁵⁵ ARSI, *Veneta* 36, *Informatione delli Collegi dela Provincia, 1573*. L'informazione è contenuta anche in G.P. Brizzi, *Scuole e collegi nell'antica Provincia Veneta della Compagnia di Gesù (1542-1773)*, in *I Gesuiti e Venezia. Momenti e problemi di storia veneziana della Compagnia di Gesù*, a cura di M. Zanardi, Roma, 1994, pp. 467-512, in particolare p. 507; P. Grendler, «Italian Schools and University Dreams during Mercurian's Generalate», in *Renaissance Education Between Religion and Politics*, a cura di P. Grendler, Burlington, Ashgate Publishing Company, 2006, pp. 483-522, in particolare p. 495.

del conte Guido Molza di Modena⁵⁶. E nel 1585 avrebbe dovuto studiare a Novellara, per volere del padre, Ferrante dei Gonzaga di Castiglione delle Stiviere, anche il novizio gesuita Luigi Gonzaga⁵⁷. Il futuro santo preferì invece recarsi a Roma per la propria formazione, ma la volontà del padre testimonia ugualmente della qualità scolastica di Novellara.

Tra i nuovi giunti nel novembre del 1571, come accennato, erano presenti 16 novizi e 4 coadiutori. Tra i novizi c'erano due sacerdoti di 35 anni che desideravano entrare nella Compagnia. Il primo era Don Francesco Nutio da Nicosia, dottore in legge e in filosofia; il secondo era Don Giovanni Battista Griffoglietti, milanese, dottore in teologia. L'età dei restanti novizi oscillava tra i 17 e i 21 anni e provenivano da varie città d'Italia: cinque da Genova, due da Parma e da Brescia, uno da Vicenza, da Torino e dalla Spagna, ai quali si aggiungevano due novizi scolari e i coadiutori⁵⁸. Da allora, «li reverendi sacerdoti della Compagnia di Gesù, [...] con loro buona Conversazione, et ammaestramenti Cristiani» avrebbero dovuto coltivare gli abitanti della contea emiliana sia nello spirito sia nelle menti⁵⁹.

In un contesto insediativo che manteneva intatto ogni aspetto della ruralità, le precedenti esperienze pedagogiche e scolastiche si fusero nel crogiolo gesuitico. La *ratio studiorum* conciliava le esigenze di un'istruzione

⁵⁶ Cfr. V. Ariosi (a cura di), *Memorie Istoriche dei Gonzaga di Novellara*, cit., p. 199.

⁵⁷ Cfr. P. Grendler, *The University of Mantua, the Gonzaga and the Jesuits 1584-1630*, cit., p. 44.

⁵⁸ ARSI, Fundationes Collegii Novellara, Thecla pag. 106.

⁵⁹ ASCNo, Fondo Gonzaga, Amministrazione I serie, b. 193, 16 agosto 1570, Novellara, Notaio Guido Lancia.

confessionale con i contenuti umanistici, ancora ritenuti indispensabili ad una formazione completa.

Una domanda, però, s'impone. Perché i Gonzaga di Novellara desiderarono con tanta forza portare i gesuiti e una loro scuola all'interno della propria «terricciuola»⁶⁰. La scuola della Compagnia, infatti, arrivò nella piccola comunità prima che a Mantova, e prima che in tanti altri staterelli e feudi della dinastia. I Gonzaga di Novellara non avevano aspirazioni universitarie; non avrebbe avuto senso l'ipotesi di una università in un contesto insediativo di tali proporzioni.

Anche sotto il profilo economico quella scuola non rappresentò un immediato vantaggio per i signori locali, viste le ingenti risorse che Camillo Gonzaga destinò alla Casa. Per i precedenti decenni il sistema scolastico avviato sul modello mantovano, introdotto da Cristoforo Savi, aveva funzionato bene. Anzi, quella novellarese si rivelò essere una scuola in grado di svilupparsi e crescere proprio nei momenti più difficili delle Guerre d'Italia, ben amministrata dai propri signori e non sottoposta troppo duramente alle difficoltà che la comunità attraversò. Perché introdurre questo nuovo modello quando quello precedente funzionava?

Nota conclusiva

In prima istanza, va considerato il contesto storico. Camillo Gonzaga e Barbara Borromeo erano a tutti gli effetti dei sostenitori della Riforma Cattolica. Ma non erano solo principi devoti. Camillo, in particolare, ricevette una solida educazione umanistica che segnò

⁶⁰ ARSI, Ital. 137, *Foundationes Collegiorum*, De Parma li 20 di settembre 1569, Francesco Adorno.

in modo decisivo le sue scelte di politica educativa. Il Gonzaga a 19 anni era stato inviato a Roma per completare la propria educazione alla corte dello zio: l'anzidetto Giulio Cesare. I suoi precettori furono Giovanni Francesco Levorati e Antonio Bernardi da Mirandola, umanisti, filosofi e studiosi di latino e greco. Il Levorati è così descritto in una lettera dallo zio di Camillo alla madre Costanza:

Bravo umanista, molto pratico della lingua italiana, latina e greca, e che è stato pubblico lettore per molti anni in Lucca: egli ha buon modo di insegnare, è di buoni costumi, ed è molto a proposito per Camillo. Terrà il giovine sempre presso di sé, e l'accompagnerà per tutto. Qui batte il punto, che Camillo habbi persona che gl'insegni bene; non si guardi a spesa; importa troppo che questo giovine passi per buone mani⁶¹.

Il secondo precettore, Antonio Bernardi, detto il Mirandolino, studiò a Bologna ed ebbe come maestri Ludovico Boccadiferro e Pietro Pomponazzi. Durante il suo soggiorno romano, negli anni in cui era maestro di Camillo, fu amico di Pietro Bembo e Paolo Giovio⁶². Così, anche grazie ai suoi maestri, Camillo dovette aver sempre chiaro il valore politico di una buona istruzione in ambito dialettico e retorico. Sono proprio queste due discipline ad essere enfatizzate nei programmi dei gesuiti e quindi anche nel Collegio novellarese:

⁶¹ La lettera, del 22 luglio 1541, è riportata dal canonico Vincenzo Davolio senza indicazioni d'archivio che permettano di rintracciarla. Cfr. V. Ariosi (a cura di), *ibid.*, p. 166.

⁶² Cfr. P. Zambelli, *Antonio Bernardi*, in DBI Volume 9, (1967).

haver da dissertare et respondere nelle dispute [...] favorir le argomentazioni delle dispute e questo ordine sia da osservare di poi di tre anni, perpetuamente⁶³.

Oltre alle considerazioni di ordine culturale, ci sono poi quelle di natura politica. Ritiratosi dalla vita militare verso la fine degli anni '60, Camillo comprese che in un contesto politico ormai radicalmente mutato rispetto ai decenni precedenti, la piccola contea novellarese aveva poche possibilità di sopravvivenza. Gli stati regionali stavano lentamente “mangiando” i superstiti piccoli stati signorili posti ai loro confini. Una minuscola entità politica come la sua contea aveva tenuto un margine di valore strategico e militare per tutto il corso delle Guerre d'Italia, come elemento di raccordo e di commercio tra le valli appenniniche ed il Po⁶⁴. Tuttavia, in un mondo ormai esteso su orizzonti intercontinentali, dove anche il ducato di Milano non era che la provincia periferica di un impero su cui non tramontava mai il sole, la piccola contea difficilmente avrebbe trovato una ragione concreta di sopravvivenza.

Camillo ebbe così l'intuizione che permise al piccolo stato di sopravvivere ancora per due secoli: la sua pietà e le relazioni con i gesuiti fecero di Novellara un importante centro di vita religiosa e culturale. La piccola scuola ancora di matrice quattrocentesca del maestro Savi non avrebbe potuto servire allo scopo. Era necessario un rinnovamento radicale in linea con il mutare dei tempi⁶⁵. Questo non solo diede prestigio al-

⁶³ ASMo, Fondo Archivio Cybo Gonzaga b. 118, Ordinamento didattico del Collegio di Novellara, novembre 1571.

⁶⁴ Cfr. A. Gamberini, *op. cit.*

⁶⁵ Cfr. F. Ravaglioli, «L'educazione umanistica nel passaggio dalla città-stato tardomedievale alla città-capitale», in *Vittorino da Feltre e la sua scuola: umanesimo, pedagogia, arti*, a cura di N. Gianetto, Firenze, Leo Olschi, 1981, pp. 95-108.

la comunità e alla dinastia. Un importante centro di studi attirava personalità da lontano e contribuiva ad instaurare importanti rapporti politici e diplomatici.

I gesuiti, impegnati ad evangelizzare i quattro angoli del mondo, inserirono Novellara in una rete relazionale che dalla passata dimensione regionale la collocava nel quadro intercontinentale dell'impero coloniale spagnolo. Negli anni a venire, la presenza della Compagnia nella contea permise ai discendenti di Camillo di appellarsi direttamente all'imperatore o al re di Spagna per la risoluzione di problemi relativi alla sopravvivenza del piccolo stato⁶⁶. E la storia dei secoli successivi dimostrò che Camillo Gonzaga non aveva visto troppo male nell'unificare cultura, religione e politica interstatale.

Riferimenti bibliografici

Alcaini, G., *Origini e progressi degli istituti diretti dai Padri Somaschi*, in «Somascha. Bollettino di Storia dei Padri Somaschi», IV (1979), n. 2/3.

Arcangeli, L., «Un'aristocrazia territoriale al femminile. Due o tre cose su Laura Pallavicini Sanvitale e le contesse vedove del parmense», in *Donne di potere nel Rinascimento*, a cura di Letizia Arcangeli e Susanna Peyronel, Roma, Viella, 2008.

Ariosi, V. (a cura di), *Memorie Istoriche dei Gonzaga di Novellara. Scritte dal Signor Canonico Vincenzo Davolio di detta terra*, Reggio Emilia, Aliberti Editore, 2009.

Brizzi, G. P., «Scuole e collegi nell'antica Provincia Veneta della Compagnia di Gesù (1542-1773)», in *I Gesuiti e Venezia. Momenti e problemi di storia veneziana della Compagnia di Gesù*,

⁶⁶ Cfr. F. Rurale, «Figure e istituzioni ecclesiastiche a Novellara tra Cinque e Seicento: quali strategie per un piccolo principe?», in *I Gonzaga e Novellara*, Reggio Emilia 1997, pp. 73-92.

- a cura di Mario Zanardi, Roma, Gregoriana Liberia Editrice, 1994.
- Casalini, C., *Building a Duchy to the Greater Glory of God. The Jesuits and the Farnesian Educational Policy in Parma (1539-1604)*, in «Educazione. Giornale di pedagogia critica», IV (2015), n. 1, pp. 29-48.
- Casalini, C. - C. Pavur, *Jesuit Pedagogy, 1540-1616: A Reader*, Boston, Institute of Jesuite Sources - Boston College, 2016.
- Casanova, C., «Mogli e vedove di condottieri in area padana fra Quattro e Cinquecento», in *Donne di potere nel Rinascimento*, a cura di L. Arcangeli e S. Peyronel, Roma, Viella, 2008.
- Ciroidi, S., «Giulio Cesare Gonzaga: dalla contea di Novellara-Bagnolo alla Roma di Paolo III Farnese», in *I Gonzaga e Novellara. Geografia e Storia di una Signoria Padana*, Atti del Convegno di Studi (Novellara, 28 ottobre 1995), Reggio Emilia, AGE, 1997.
- Ciroidi, S., *La Casa di Probazione dei Gesuiti di Novellara*, Novellara, La Nuova Tipolito, 2011.
- Davari, S., *Notizie storiche intorno allo studio pubblico ed ai maestri del secolo XV e XVI che tennero scuola in Mantova*, Mantova, Tipografia Eredi Segna, 1876.
- Del Tredici, F., «Maestri per il contado. Istruzione primaria e società locale nelle campagne milanesi (secolo XV)», in *Medioevo dei poteri. Studi di storia per Giorgio Chittolini*, a cura di M. N. Covini - M. Della Misericordia - A. Gamberini - F. Somaini, Roma, Viella, 2012.
- Gamberini, A., *La città assediata. Poteri e identità politiche a Reggio in età viscontea*, Roma, Viella, 2003.
- Grendler, P., «Italian Schools and University Dreams during Mercurian's Generalate», in *Renaissance Education Between Religion and Politics*, a cura di P. Grendler, Burlington, Ashgate Publishing Company, 2006.
- Grendler, P., *Schooling in Renaissance Italy. Literacy and learning 1300-1600*, London Baltimore, Johns Hopkins University Press, 1989.
- Grendler, P., *The University of Mantua, the Gonzaga and the Jesuits 1584-1630*, Baltimore, The Johns Hopkins University Press, 2009.

- Materni, M., *Il precettore pubblico in una città italiana di provincia del Cinquecento*, in «Annali di Storia dell'Educazione e delle Istituzioni Scolastiche», 17 (2010), pp. 247-264.
- Pirri, P., *Giovanni Tristano e i primordi dell'architettura gesuitica*, Roma, Institutum Historicum Societatis Jesu, 1955.
- Ravaglioli, F., «L'educazione umanistica nel passaggio dalla città-stato tardomedievale alla città-capitale», in *Vittorino da Feltre e la sua scuola: umanesimo, pedagogia, arti*, a cura di N. Gianetto, Firenze, Leo Olschi, 1981.
- Rombaldi, O., *Storia di Novellara*, Reggio Emilia, AGE, 1967.
- Rurale, F., «Figure e istituzioni ecclesiastiche a Novellara tra Cinque e Seicento: quali strategie per un piccolo principe?», in *I Gonzaga e Novellara. Geografia e storia di una Signoria Padana*, Atti del Convegno di Studi, Novellara (28 ottobre 1995), Reggio Emilia, AGE, 1997.
- Woodward, W. H., *La pedagogia del Rinascimento*, Firenze, Vallecchi, 1923.
- Zambelli, P., *Antonio Bernardi*, Dizionario Biografico degli Italiani, Vol. 9, (1967).